Mitteilungen = Communications = Segnalazioni

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Unsere Kunstdenkmäler : Mitteilungsblatt für die Mitglieder der Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte = Nos monuments d'art et d'histoire : bulletin destiné aux membres de la Société d'Histoire de l'Art en Suisse = I nostri monumenti storici : bollettino per i membri della Società di Storia dell'Arte in Svizzera**

Band (Jahr): **38 (1987)**

Heft 4: **I**

PDF erstellt am: **27.04.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Mitteilungen
Communications
Segnalazioni

Umfrage bei den Mitgliedern

An der 107. Generalversammlung in Locarno konnten sich die anwesenden Mitglieder schriftlich zu den Aktivitäten der GSK äussern. Es wurden insgesamt 203 Fragebogen ausgefüllt. Der Ausschuss ist zurzeit daran, die nun ausgewerteten Fragebogen auf ihren Aussagewert hin zu analysieren und die angesprochene Thematik weiterzuverfolgen. Allen, die sich an der Umfrage beteiligt haben, danken wir für ihre wertvollen Angaben.

Sondage auprès des membres

Les membres présents à la 107e assemblée générale à Locarno eurent la possibilité de participer à un sondage qui concernait les activités de la SHAS. En tout 203 questionnaires furent remplis. Le bureau est actuellement en train d'examiner une première évaluation des réponses obtenues. Nos remerciements vont à tous ceux qui ont bien voulu nous faire part de leurs précieuses indications.

GSK-Kunstreisen ins Ausland

Die anlässlich der Generalversammlung in Locarno durchgeführte Umfrage machte deutlich, dass gut zwei Drittel der antwortenden Mitglieder weitere Führungen begrüssen und sich vor allem auch für Auslandreisen interessieren würden. Ausserhalb der traditionellen Termine im Frühling und Herbst bietet die GSK ihren Mitgliedern deshalb 1988 erstmals ein Reiseprogramm im Ausland an.

In Zusammenarbeit mit der *Reisehochschule Zürich (rhz)*, die in diesem Sektor über grosse technische Erfahrung verfügt, werden wir bei genügender Teilnehmerzahl folgende Kunstreisen durchführen:

1. Mai 1988: Umbrien und die Kunstlandschaft der Marken (Ancona, Loreto, Orvieto, Assisi, Spoleto usw.), 9 Tage.

2. Juni 1988: Romanische Kunst im Roussillon und in Katalonien. Nördlich und südlich der Pyrenäen, 11 Tage.

3. Juli 1988: Barocklandschaft Niederbayern und die spätbarocke Deckenmalerei Cosmas Damian Asams (Landshut, Aldersbach, Fürstenzell, Osterhofen, Passau), 6 Tage.

4. September 1988: Die romanische Kunst in Westfrankreich (Périgord und Limousin, Architektur und Malerei), 9 Tage.

Das definitive Reiseprogramm wird in «Unsere Kunstdenkmäler» 1/1988 publiziert werden.

Excursions de la SHAS à l'étranger

Un sondage effectué lors de l'assemblée générale à Locarno a révélé que deux bons tiers des membres présents étaient aussi intéressés par des voyages à l'étranger. C'est pourquoi l'an prochain, en plus des traditionnels rendez-vous du printemps et de l'automne, la SHAS proposera pour la toute première fois à ses membres un programme d'excursions à l'étranger.

Avec le concours technique de la *Reisehochschule Zurich (rhz)*, qui a une grande expérience dans ce domaine, nous organiserons sous réserve d'un nombre suffisant de participants les tours suivants:

1 mai 1988: Centres artistiques des Marches et d'Ombrie (Ancône, Lorette, Orvieto, Assise, Spolète, etc.), 9 jours.

2 juin 1988: Art roman au Roussillon et en Catalogne, nord et sud des Pyrénées, 11 jours.

3 juillet 1988: Centres baroques en Bavière et fresques de Cosmas Damian Asam (Landshut, Aldersbach, Fürstenzell, Osterhofen, Passau), 6 jours.

4 septembre 1988: L'art roman en France occidentale (Périgord et Limousin, architecture et peinture), 9 jours.

Le programme définitif sera publié dans «Nos monuments d'art et d'histoire» 1/1988.

Beni culturali e territorio: aspetti politici

Conferenza tenuta dal Dottor Fulvio Caccia in occasione dell'assemblea generale della SSAS, il 23/24 maggio 1987 a Locarno

Caro Presidente,
Gentili signore e signorine,
Egregi signori,

Ho accolto con vivo piacere il vostro invito a volervi intrattenere su quale sia, per un politico, il rapporto esistente tra bene culturale e territorio. Il compito non è facile: mi da però l'occasione di illustrarvi come ci si sta muovendo in questo delicato e vasto settore attraverso le strutture di cui disponiamo e che sono, nell'ordine, la Commissione dei monumenti storici, l'Ufficio dei monumenti storici, l'Ufficio musei e l'OSMA.

Per tentare di definire quali possono essere i problemi politico-culturali ai quali siamo confrontati in Ticino per promuovere la conservazione delle testimonianze legate al territorio occorre una premessa che cerchi di riassumere sessant' anni di comportamento. Dobbiamo infatti constatare che i problemi sorgono in rapporto ai seguenti punti:

- il mutato rapporto tra uomo e territorio
- la carenza di conoscenze
- la banalizzazione del concetto di conservazione.

Negli anni venti, in Ticino come in altri territori dell'Europa latina, si fa strada l'opinione che tutte le tracce lasciate dall'uomo in un determinato territorio, fossero esse artistiche, materiali, industriali, archeologiche dovevano essere lette globalmente, anche in rapporto alla geografia di un certo territorio, alla sua storia antropologica ed etnografica: dovevano insomma rientrare nel più vasto campo della geografia umana. La cultura locale, pur non rifiutando apertamente questi concetti, ne ripudia il loro vero significato, poichè li considera deterministici e del tutto insignificanti in una storia che sembra essere stata scritta solo da generazioni di artisti. In altre parole la cultura dominante, ad una storia degli oggetti contrappone una storia, fondata su criteri estetizzanti, di cose «belle» e quindi degne di conservazione.

Così il lavoro dell'Hunziker è rimasto senza seguito e lo studio sulla casa borghese, con i suoi pregi ed i suoi difetti, è rimasto lettera morta o quasi fino alla sua recentissima ristampa anastatica. La seconda guerra mondiale ha ancora rallentato il ritmo di vita che, alla fine degli anni trenta, non risentiva ancora dei contraccolpi dell'industrializzazione facilitando, per i noti motivi, un ripiegamento su se stessi.

Le consequenze economiche e sociali della II guerra mondiale, pur priva o quasi di distruzioni materiali, ci hanno colti culturalmente impreparati alla nuova situazione, che esigeva, man mano che ci si avvicinava alla radicale trasformazione del territorio, avvenuta tra gli anni sessanta e settanta, una nuova e coerente politica di conservazione del nostro patrimonio culturale, meglio sarebbe dire, delle nostre memorie storiche.

Pretendere oggi di elencare le cause di questa situazione è certamente presuntuoso; si può però esemplicare pur nella chiara coscienza di essere incompleti e parziali. In altre parole il Ticino prebellico era un paese profondamente radicato nella cultura contadina e rurale; nell'immediato dopoguerra a questo Ticino reale si contrappose un Ticino culturale tendenzialmente volto a rifiutare il folclorismo contadinesco della Festa della Vendemmia o delle emozioni viscerali, messo in auge negli anni venti anche come tentativo di modellare un'identità regionale e Svizzera da contrapporre alle spinte irridentistiche, ma nel contempo incapace di leggere e di dirigere l'evoluzione che si stava prospettando, e soprattutto di garantire un minimo di sopravvivenza ad una parte importante della sua storia. Si è così formata una generazione del tutto staccata dal territorio, incapace di leggere il significato di una cascina, di un sentiero, di un ponte o di una cappella vicino al ponte: o meglio, incapace di leggere il suo aspetto più materiale, perchè ciò che importava era la «bellezza» o l'amenità del territorio. Per questo, elaborando i primi piani regolatori, non ci si poneva nemmeno il quesito della conservazione delle testimonianze del passato e del resto il dimensionamento di questi piani non era tale da porre dei problemi.

Il clima culturale dell'immediato periodo postbellico ha insomma inciso fortemente sul comportamento politico e culturale: del resto proprio in quegli anni vengono create le premesse legali che porteranno dapprima alle distruzioni degli anni 1950–1960, in seguito all'attuale banalizzazione del territorio.

Non a caso la fine del conflitto porta ad una revisione della legge sulla protezione dei monumenti storici dettata in teoria da *fini* apparentemente protezionistici ma nei fatti profondamente *limitativi* della legge emanata all'inizio del secolo. La prima legge aveva infatti il pregio della completezza negli intenti, anche se purtroppo lo Stato o gli uomini dello Stato non si sono premurati di creare le basi culturali per una sua corretta applicazione, o le strutture per garantirne un corretto funzionamento.

Così nel 1946 prende forma legale il concetto di «bellezza naturale», si dimentica però ad esempio il contenuto del sottosuolo e la legge sulle miniere

e torbiere rimane quella di Luigi Lavizzari (è del 1853) mentre la LMS (Legge per la protezione dei monumenti storici ed artistici) viene in pratica svuotata di tutti i significati che oltrepassano il «monumento» inteso come oggetto singolo avente pregio artistico e d'antichità.

Raccogliendo l'esempio tracciato da Lugano, dove interi quartieri sono stati rasati al suolo in omaggio al «progresso» ed alla salubrità gli anni cinquanta-sessanta vedranno le distruzioni di Mendrisio, Locarno e Bellinzona per limitarci ai centri urbani. Una pur sommaria analisi dei fatti dimostra che le cause sono da imputare a:

- mancanza di conoscenza del significato culturale di quanto si è lasciato abbattere,
- assenza di una coscienza culturale sufficiente per oltrepassare i personalismi,
- inizio della «mercificazione» di ogni oggetto che del resto oggi raggiunge il parossismo.

L'uomo di quegli anni ha fermamente creduto nell'onnipotenza del progresso costante e del denaro.

Oggi la reazione porta ad eccessi di protezionismo che, quando sono ammessi o accettati, si traducono quasi sempre in termini monetari di sussidi e contributi dell'Ente pubblico più che in una vera presa di coscienza delle motivazioni più profonde. In questo quadro dobbiamo operare; basta prendere conoscenza delle consultazioni sul Piano Direttore cantonale per evidenziare la consistenza del motore economico rispetto alla scarsità di coscienza culturale.

Operare per la salvaguardia dei nostri beni culturali significa scegliere, per scegliere bisogna conoscere, per conoscere bisogna studiare: sovente alla fine dello studio o della ricerca l'oggetto non esiste più (talvolta anche perchè gli studiosi si addormentano). Occorre dunque assumere dei rischi, proponendo delle scelte attuabili e percorribili entro termini di tempo concorrenziali con il ritmo esistenziale, ma anche finanziariamente giustificabili.

Esaminando ora i diversi settori che compongono questa vasta materia si possono riassumere alcuni idee generali frutto delle esperienze sin qui vissute.

L'archeologia

Le recenti polemiche per la conservazione di qualche resto di muro romano non possono essere considerate solo negli aspetti irritanti; a mente fredda corrispondono ad un doppio segnale:

- il primo, positivo, permette di constatare una presa di coscienza dell'esistenza di un patrimonio culturale nascosto ma non certo privo d'importanza;
- il secondo, negativo, è la banalizzazione del concetto di conservazione assoluta da applicare, senza alcun discernimento, ad ogni ritrovamento.

Quanto sia valida questa interpretazione lo dimostra la totale ignoranza dell'archeologia dell'esistente edificato: non si leva una voce per tentare di allargare la conoscenza dell'esistente prima della sua distruzione come si tenta di fare almeno negli oggetti inscritti e in quelli non tutelati del Centro storico di Bellinzona e di Mendrisio.

All'idea di proporre l'iscrizione di una fattoria cinquecentesca nel Mendrisiotto ad esempio, si possono chiedere due pagine di giornale e, fossimo disposti, tutto lo spazio stampa desiderato, naturalmente alla condizione di essere polemici; non una riga invece spesa per spiegare il problema di fondo: la costruzione rurale, privata della sua funzione ha ancora ragione d'esistere; quali conoscenze dobbiamo acquisire per facilitare la comprensione del problema?

Siamo dunque chiaramente in presenza di manifestazioni epidermiche, per non dire isteriche, raramente ponderate su confronti che permettano di valutare correttamente l'importanza dei reperti nel contesto attuale di vita. La presa di coscienza è invece un segnale positivo che denuncia però una nostra carenza strutturale sulla quale val di spendere qualche parola.

La sensibilizzazione passa attraverso l'informazione; ma questa è, nonostante gli sforzi, epidermica e limitata perchè non disponiamo del canale più adatto e cioè di un Museo. Questa struttura deve essere il tramite tra chi opera ed il pubblico: essa non esiste ancora e la sua realizzazione s'impone.

Questo è un problema politico-culturale di notevole portata se si vogliono creare le strutture e non le sale di esposizione soltanto. Solo a queste condizioni è possibile uno sviluppo culturale del settore che oltrepassi la buona volontà dei singoli.

I monumenti

Si potrebbe essere lapidari ed indicare i problemi:

1. Assenza totale o quasi di inventari che consentono di operare su tutto il territorio.
2. Mancanza della coscienza che un monumento, per essere tale, non deve necessariamente essere «artistico» ma può anche essere solo una testimonianza.
3. I nostri restauri, specie negli oggetti di proprietà pubblica, sono in realtà dei grossi interventi di manutenzione.
4. Il concetto di restauro e conservazione è ancor oggi limitato dalla definizione di «pregio d'antichità».

In questo campo spiccano due note dolenti. La prima riguarda gli inventari i cui lavori di allestimento sono troppo spesso impostati come ricerche approfondite invece di limitarsi in una prima fase agli aspetti di verifica e di codificazione dell'esistente a fini dell'immediato intervento di tutela rimandando a fasi successive la ricerca approfondita. E qui l'azione della SSAS è estremamente importante.

Non meno dolente è il problema legato alla perdita di coscienza della proprietà dei beni pubblici, all'annullamento del valore culturale di un oggetto che ne porta alla mercificazione: una lettera di Stefano Franscini diventa attraverso circuiti più o meno sommersi un bene di cunsumo; uno pseudo Rubens diventa importante perchè potrebbe essere tale e non perchè possibile testimonio materiale di un'emigrazione che non ha dato solo valori negativi.

Dopo anni di sforzo si può percepire una debole disponibilità ad accettare una possibile inversione di tendenza: si comincia ad accettare l'idea che lo Stato non può sostituirsi ai proprietari e che il suo ruolo di consulenza, prima ancora che di vigilanza, è facilitato da una presa di coscienza generalizzata, perchè non epidermica.

La consulenza dello Stato deve essere concreta e non teorica; occorre accentuare la tendenza a fornire risposte semplici, coerenti e concrete basate su esperienze reali e verificabili da tutti anzichè fiumi di parole come sfortunatamente accade ancor oggi. Da ultimo, ma non per questo meno importante, il problema del passaggio dal concetto radicato di monumento (inteso come oggetto singolo protetto e da salvaguardare) a quello di «bene culturale».

I beni culturali nei loro risvolti etnografici

Anche qui, come negli altri settori, fa ancora difetto una visione d'assieme. In una regione come la nostra, ricca di emergenze archeologiche artistiche e monumentali, le testimonianze materiali lasciate dall'uomo sul territorio, al di fuori di questi ambiti privilegiati, così come le trasformazioni inflitte dall'uomo al territorio per piegarlo alle sue esigenze, hanno raggiunto relativamente tardi la qualifica di «beni culturali».

Gli stessi cultori di studi dialettologici, cui va senz'altro riconosciuto il merito di essersi tra i primi chinati sugli esiti materiali della cultura popolare, hanno tuttavia considerato queste testimonianze essenzialmente quale supporto dell'informazione linguistica. Tutto ciò fa sì che oggi possediamo magari un'accurata restituzione cartografica del lessico dialettale impiegato nelle varie regioni del Cantone per designare il *mulino* il *torchio* o il *pozzo*, e quindi siamo in grado di dire, attraverso l'indicatore linguistico, qual'era la diffusione di questi manufatti; ma non sappiamo ancora come realmente si presentavano, come venivano usate o funzionavano queste «cose» di cui le «parole» attestano l'esistenza; e ancor meno sappiamo quanto effettivamente ancora sussiste di questo patrimonio di conoscenze e di lavoro.

L'orientamento pluridisciplinare conosciuto in questi ultimi decenni dagli studi storici e l'affermarsi della componente «archeologica» nelle indagini sulla cultura materiale del mondo rurale e preindustriale, hanno tuttavia conferito legittimità culturale anche agli impianti produttivi, alle attrezzature, alle infrastrutture di servizio (strade, canali, ponti, ferrovie, ecc.) e di conseguenza alle trasformazioni da essi indotte sul territorio.

In questo vasto settore, in parte come detto, ancora da scoprire è fondamentale che si operi con mezzi adeguati e con orientamento pluridisciplinare.

L'OSMA

A differenza di altri Cantoni nel Ticino l'OSMA è una struttura integrata all'organizzazione amministrativa dello Stato. L'utilità di questa struttura non è da dimostrare; è questa infatti l'unico istituto di ricerca che spazia praticamente sull'intero settore dei monumenti artistici e dei beni culturali. Essa deve svolgere una triplice funzione:

- la redazione delle pubblicazioni scientifiche (I monumenti d'arte e di storia del Cantone Ticino) che hanno un diretto impatto territoriale;
- l'integrazione e la diffusione delle informazioni all'interno delle strutture dello Stato che operano nel settore e con le Associazioni che operano nel Cantone;
- assumere il ruolo di centro di riferimento per studenti e studiosi ticinesi, confederati e stranieri interessati al patrimonio artistico ticinese.

Conclusioni

Quali possono essere gli obiettivi per una più vigorosa politica nel settore dei beni culturali ed artistici?

- occorre promuovere la costituzione di nuove strutture museali e consolidare quelle esistenti, per accogliere e valorizzare il patrimonio etnografico, d'arte e archeologico. Queste strutture devono essere aperte e vive secondo la concezione aggiornata di museo e devono essere tra loro coordinate;
- la tutela dei beni artistici e culturali distribuiti sul territorio cantonale va accentuata. Occorre una decisa ma meditata azione di individuazione, di manutenzione e di restauro di questo patrimonio;

- l'informazione sugli obiettivi e le finalità della politica di tutela va accentuata. Essa va indirizzata selettivamente verso tutti gli attori: Autorità comunali, scuole, associazioni e cittadini;
- verso i proprietari dei beni culturali ed artistici occorre compiere opera di persuasione e non solo di sostegno finanziario. Lo Stato non deve ne può fare tutto

La tutela dei beni culturali ed artistici è un compito difficile quanto irrinunciabile. E' un compito di assoluta rilevanza perchè permette una visibile presenza di opere prodotte in quel passato dal quale proveniamo e dal quale abbiamo assunto gli aspetti economici, sociali e culturali che ci caratterizzano.

Lo scorrere del tempo ha permesso all'uomo di marcare la sua presenza nel territorio; la tutela delle testimonianze inerenti il nostro passato si è resa necessaria perchè i mezzi tecnici che il «progresso» ha fornito agli uomini ne hanno rotto la continuità. Occorre dunque perseverare nella protezione ragionata di tutte le memorie senza per questo dimenticare che la conservazione della memoria può prevalere, nel caso di provata necessità, sulla conservazione dell'oggetto.

Così procedendo viene ampliato anche lo sforzo di apertura culturale, sovente indicato come «spazio creativo» perchè anche la conoscenza, intesa come l'impadronirsi e la comprensione di una memoria, può essere considerata creativa. Ciò non impedirà il ripetersi di fermenti come quelli suscitati dalle controversie sorte nei casi emblematici del Teatro sociale di Bellinzona e del progetto della nuova chiesa di Mogno.

E' compito di tutte le forze vive del Paese fornire il proprio attivo contributo affinchè il patrimonio artistico e culturale del Cantone trovi una degna collocazione nel futuro di un Ticino conscio delle proprie dimensioni, della propria collocazione geografica, solidale nel suo interno e lucidamente aperto verso l'esterno.

Fulvio Caccia

Zusammenfassung

Ein gewandeltes Verhältnis des Menschen zu seinem Lebensraum, mangelhafte Kenntnisse und eine Tendenz zu einer banalisierten Auffassung von Erhaltung und Pflege, dies sind Feststellungen, die heute gemacht werden können, wenn man im Tessin von Kulturgütern spricht. Auch eine diesbezüglich neue Politik entbindet uns nicht von einer kritischen Rückschau auf die Begebenheiten, welche im Laufe der letzten 60 Jahre das heutige Verhalten gegenüber Kulturgütern bestimmt haben. Es wird unumgänglich sein, sowohl in der Archäologie wie auch in der Denkmalpflege und der Volkskunde die Forschung voranzutreiben, die daraus gewonnenen Erkenntnisse zu verbreiten und alle direkt oder indirekt mit dem Schicksal unserer Kulturgüter verhängten Personen ihrer grossen Verantwortung bewusst zu machen. Eine vernünftige Pflege historischer Zeugnisse muss aber auch jene kulturellen Freiräume beinhalten, welche es neuen Ideen erlauben, die Zeichen ihrer eigenen Zeit zu setzen.

Résumé

La modification des rapports entre l'homme et son environnement, les lacunes de la connaissance et la tendance à la banalisation du concept de conservation, – tel sont aujourd'hui les constatations que l'on peut faire au Tessin, dans le domaine des biens culturels. A ce propos, la mise en œuvre d'une nouvelle politique ne nous dispense pas de donner une lecture critique des événements qui, au cours de ces soixante dernières années, ont déterminé l'attitude adoptée face aux biens culturels. Que cela soit dans le domaine de l'archéologie, dans celui de la conservation des monuments artistiques ou des biens ethnographiques, il est indispensable de mettre en évidence l'évolution de l'acquisition des connaissances, de la diffusion de ces dernières, et des responsabilités de tous les acteurs plus ou moins directement liés à la destinée des biens culturels. Mais la protection raisonnée de la mémoire du passé doit aussi comprendre cette ouverture culturelle qui permet aux nouvelles idées de laisser des signes de leur propre époque.

Publikationen
Publications
Pubblicazioni

Zwei Neuerscheinungen

Schloss Thun bildete den würdigen Rahmen für die feierliche Präsentation des neuen *Kunstführers Berner Oberland* am 8. September 1987, die vom Verkehrsverband Berner Oberland und von der GSK zusammen organisiert worden war. Präsident René Meylan konnte das druckfrische Buch Direktor Twerenbold vom Verkehrsverband übergeben, der Verleger Rico Büchler skizzierte die Entstehungsgeschichte des Kunstführers, und der Autor Dr. Jürg Schweizer fand neben Dank und Lob auch kritische Töne für die baulichen Veränderungen der letzten Jahre. Vielleicht kann der handliche Führer auch in dieser Hinsicht seinen Beitrag leisten.

Die zweite Neuerscheinung der GSK wurde wenige Tage später, am 16. September, in Marbach LU, im vorbildlich restaurierten Gasthof «Zum Kreuz», gefeiert. Der neueste *Luzerner Kunstdenkmälerband* mit dem *Amt Entlebuch*, der achtzigste Band der Reihe, konnte von Vizepräsident Dr. Hans Martin Gubler dem Luzerner Regierungsrat Dr. Heinrich Zemp übergeben werden. In mehreren Reden kamen anschliessend Glanzpunkte und Besonderheiten des neuen Buches zur Sprache, wobei die neue, leserfreundlichere Gestaltung besonders hervorgehoben wurde. Der Autor Dr. Heinz Horat erläuterte in seiner Ansprache vor allem seine Arbeitsweise, die in der konsequent topographischen Anordnung des Inventars ihren Niederschlag gefunden hat. Das Entlebuch ist ein Gebiet, das zu entdekken sich offenbar lohnt! Alle GSK-Mitglieder haben Gelegenheit dazu: sie haben den Band als erste Jahresgabe 1987 im Verlauf des Monats September erhalten. *SB*

Personalia

Wechsel in der Redaktion des Mitteilungsblattes

Dem aufmerksamen Mitglied wird bei der Lektüre des letzten Heftes «Unsere Kunstdenkmäler» nicht entgangen sein, dass drei langjährige und verdiente Kommissionsmitglieder durch neue Kräfte ersetzt wurden. In einem jungen Redaktionsteam legten lic. phil. Mathilde Tobler und Dr. Benno Schubiger im Januar 1982 ihr erstes Heft vor. Zusammen mit ihrem Tessiner Kollegen Dott. Rudy Chiappini, der 1984 in die Kommission gewählt wurde, verliessen sie nach sechs- bzw. dreijähriger Tätigkeit die Redaktion. Für ihren engagierten Einsatz, der uns über zwanzig interessante Hefte bescherte, sind wir ihnen dankbar. Dr. Luzi Dosch, Chur, lic. phil. Peter Jezler, Hermatswil und lic. phil. Elfi Rüsch, Locarno, die an der letzten Generalversammlung ihr Amt angetreten haben, werden gemeinsam mit den beiden bisherigen Redaktionsmitgliedern, lic. phil. Dorothee Huber und lic. phil. Philippe Kaenel, sowie dem Schreibenden die Arbeit mit Interesse und Begeisterung weiterführen.

Changements au sein de la rédaction du bulletin

Les personnes qui ont lu avec attention le dernier numéro de «Nos monuments d'art et d'histoire» auront sans doute remarqué que trois membres émérites de la rédaction viennent d'être remplacés par des forces neuves. Au sein d'une jeune équipe rédactionnelle, Mathilde Tobler, lic. ès lettres, et Benno Schubiger, D^{r} ès lettres, réalisèrent leur premier cahier en janvier 1982. Quant à leur collègue tessinois Rudy Chiappini, D^{r} ès lettres, il fut nommé en 1984. Tous trois quittent donc la rédaction les premiers après six ans, et le dernier après trois ans d'activité. Nous les remercions de leur engagement soutenu, qui nous a valu plus de vingt numéros intéressants. Les nouveaux venus sont entrés en fonction lors de la dernière assemblée générale. Il s'agit de Luzi Dosch, D^{r} ès lettres, Coire, de Peter Jezler, lic. ès lettres, Hermatswil, et d'Elfi Rüsch, lic. ès lettres, Locarno, qui, avec les autres membres de la rédaction, Dorothee Huber, Philippe Kaenel et le soussigné, poursuivront la tâche avec intérêt et enthousiasme. *NC*

10jähriges Arbeitsjubiläum

In diesem Monat feiert Frau Ursula Glauser ihr 10jähriges Arbeitsjubiläum bei der GSK. Frau Glauser ist in der Geschäftsstelle in vielfältiger Art tätig. Als versierte Sachbearbeiterin verwaltet sie seit 1977 unsere umfangreiche Mitgliederkartei, ist für die Erledigung der Bestellungen besorgt, leitet das gesamte Publikationslager und ist mindestens all denjenigen Mitgliedern eine wohlbekannte und freundliche Stimme, die sich je telefonisch mit der Geschäftsstelle der GSK in Verbindung gesetzt haben.

Im Namen des Vorstandes und ihrer Arbeitskolleginnen und -kollegen danke ich Ursula Glauser für ihren Einsatz und die viele geleistete Arbeit, und wünsche uns, dass sie der GSK noch lange erhalten bleibe. Ihr wünschen wir herzlichst alles Gute!

10 ans d'activité

Ce mois-ci, M^lle^ Ursula Glauser fête ses 10 ans d'activité à la SHAS. Les tâches remplies par M^lle^ Glauser au secrétariat sont multiples. En employée experte, elle tient depuis 1977 notre volumineux fichier des membres, s'occupe de l'exécution des commandes et gère notre dépôt entier de publications. Elle est en outre une voix amicale, bien connue de tous ceux qui ont été un jour en communication téléphonique avec le secrétariat de la SHAS.

Au nom du comité et de ses collègues, je tiens à exprimer à Ursula Glauser mes vifs remerciements pour son engagement et son travail accompli jusqu'ici, en souhaitant qu'elle reste encore longtemps à la SHAS. Nous lui présentons de tout cœur nos vœux les meilleurs! *NC*

Foto: Glauser, Muri

Echo
Echo
Eco

Zu Heft 1987/3

«Sehr verehrte Kolleginnen und Kollegen,
nehmen Sie herzlichen Dank für die überlegene Art, wie sich in Heft 3 UKdm die Fakten und Probleme einer schweizerischen Kunstgeschichtsschreibung ausgebreitet finden. Die Dichte der Informationen und die Menge der gebotenen Anregungen verdienen alle Anerkennung. (...)»

Prof. Dr. h. c. Albert Knoepfli

Erratum

Wie im Abbildungsnachweis richtig vermerkt, stammt die Abbildung 2 auf S. 415 im Heft 1987/3 von G. Zimmermann in Genf. Allerdings handelt es sich nicht, wie in der Legende angegeben, um eine Reproduktion aus dem Werk von Aubert, sondern um eine neue Aufnahme von Fotograf G. Zimmermann. Wir bitten für den Fehler um Entschuldigung. *Die Redaktion*

Zu Heft 1987/1
(Thurgauer Klosterbauten und Gegenwartsarchitektur im Gespräch)

Es ist stets äusserst bemühend, angesichts von hässlichen Zeugen unfähigster Gegenwartsarchitektur Phrasen lesen oder hören zu müssen, wie «...und zeugen für den Respekt, mit dem das Neue immer wieder dem Bestand begegnet ist, ohne aber seine Zeitgebundenheit zu leugnen», oder, «die Sprache der im Sommer 1986 fertiggestellten Neubauten ist konsequent und überzeugend, für einige Thurgauer Augen aber (noch) ungewohnt». – In der Tat, nicht nur für Thurgauer Augen! Und «Seilbahnstationen» trifft den Nagel auf den Kopf.

Was sollen Floskeln wie «kubisch klarer» Neubau heissen, wo es sich doch nur um eine ganz ordinäre, landläufige Flachdachkiste handelt, die weder in eine Kulturlandschaft noch zu Architektur passt, welche diesen Namen verdient? In was soll sodann bei derartigen Scheusslichkeiten das «befruchtende formale Spannungsfeld» bestehen? – Ein solches empfindet man bei einigen der – erstaunlicherweise – nicht im Bild vorgestellten Neubauten der Kartause Ittingen, die landschaftsverbunden sind und dem Bestand wirklich mit Respekt begegnen, ohne deswegen ihre Zeitgebundenheit zu leugnen.

Wieso will man uns eigentlich ständig die geistigen Armutszeugnisse der seit den zwanziger Jahren immer mehr den Erdball verunstaltenden brutal trostlosen Schuhschachtel-Architektur als beispielhaft hinstellen und ignoriert man gleichzeitig mit konstanter Bosheit die echten schöpferischen Leistungen der Gegenwart? (Das gilt auch für Kunst und Musik, wo das Gegenständliche und das Harmonische nicht mehr zur Diskussion stehen.) Hat wirklich niemand den Mut, endlich gegen den Gesinnungsterror einer kleinen, sich aber lautstark als «moral majority» gebärdenen Minderheit aufzustehen? *J. Fischlin, FIL, FRSA*

Aufrufe
Communiqués
Comunicati

Stifter und Sponsor –
Vorschau auf das Heft 1988/3

Auftraggeber und Förderer von Kunstwerken sind in den letzten Jahren zunehmend in das Blickfeld der kunstgeschichtlichen Forschung gerückt. In der Tat zählt die Entwicklung vom Donator sakraler Objekte über höfisches Mäzenatentum zum bürgerlichen Privatsammler und wirtschaftlich orientierten Sponsor in ihrer Wechselbeziehung zur Gestaltwerdung eines Kunstwerkes zu den faszinierendsten Aspekten unserer Wissenschaft. Die Schweiz bietet sich mit einer reichen Vielfalt von Erscheinungen als Forschungsgebiet an, sei es mit hervorragenden Stifterdarstellungen wie im Beispiel des Basler Antependiums, sei es mit Institutionen wie der Künstlergesellschaft in Zürich, dem ältesten Kunstförderungsverein seiner Art. Die Redaktionskommission möchte dem Thema zwei Nummern des Mitteilungsblattes «Unsere Kunstdenkmäler» widmen. Im Heft 1988/3 soll der Zeitraum Mittelalter bis Barock zur Sprache kommen, in einem späteren Heft die Zeit von der Aufklärung bis zur Gegenwart.

Wir möchten nun das Thema frühzeitig einem weiteren Kreis bekannt machen. Autoren, die interessante Manuskripte liefern könnten, bitten wir, bis Ende Jahr ein knappes Exposé an die Redaktion zu richten. Wünschbar wäre eine möglichst breite Palette verschiedener Fragestellungen, welche ebenso das kanonische Stiftungsrecht wie auch Formen der Einflussnahme auf Künstler und Werk betreffen mag.

Donateurs et sponsors –
Communiqué en prévision du cahier 1988/3

Au cours de ces dernières années, mécènes et commanditaires d'œuvres d'art se sont retrouvés de plus en plus fréquemment sous la loupe des historiens de l'art. En fait, vu ses rapports étroits avec la création artistique, le processus de développement qui va du donateur d'objets sacrés au sponsor intéressé économiquement, en passant par le mécénat de cour et le collectionneur bourgeois, compte parmi les aspects les plus fascinants de notre discipline. La Suisse se présente dans ce domaine comme un champ d'investigations privilégié et très varié: illustres donations tel l'antependium de Bâle, institutions telle la Société des Artistes de Zurich qui fut la première association de mécénat de son genre. C'est pourquoi notre commission de rédaction envisage de consacrer à ce thème deux numéros du bulletin «Nos

monuments d'art et d'histoire». Le cahier 3 de 1988 retracera l'époque allant du Moyen Age au Baroque, un cahier ultérieur la période allant du Siècle des Lumières à nos jours.

En annonçant ce thème un an à l'avance, nous souhaitons obtenir la collaboration d'un plus large cercle d'auteurs. Les personnes souhaitant écrire des articles originaux sur ce sujet sont donc priées de nous envoyer un projet succinct jusqu'à la fin de cette année. Nous serions heureux de recevoir un choix très varié des différents problèmes qui se rattachent à ce thème. Les articles peuvent ainsi traiter tout aussi bien des lois du droit canon qui régissent les donations, que des formes revêtues par l'influence exercée sur les artistes et leurs œuvres par les mécènes.

Donatori e sponsor – Anticipazioni sul bollettino 1988/3

Negli ultimi anni, l'indagine condotta in campo artistico presta una sempre crescente attenzione a committenti e promotori di opere d'arte. Fra gli argomenti più fascinosi della nostra ricerca vi è in effetti il passaggio dal largitore di oggetti sacri e dal mecenatismo cortigiano al collezionismo privato d'impronta borghese e alla sponsorizzazione a fini economici, considerati nella prospettiva della loro correlazione con la nascita di un'opera d'arte. In tal senso la Svizzera si presenta quale campo d'indagine dagli aspetti molteplici, ricco sia di eccellenti raffigurazioni di committenti come quella che reca il paliotto basilese, sia di istituzioni come la «Künstlergesellschaft» di Zurigo che nel suo genere è il più antico sodalizio promotore dell'attività artistica. La commissione di redazione intende dedicare a questo tema due numeri della rivista «I nostri monumenti storici». Nel bollettino 1988/3 verrà trattato il periodo fra il Medioevo e l'età barocca, mentre in un secondo tempo si studierà l'epoca dall'illuminismo ad oggi.

Se abitualmente gli autori sono chiamati personalmente a dare il proprio contributo, estendiamo questa volta l'invito a collaborare a una cerchia più vasta. Chi potesse fornire un manoscritto inerente all'argomento in questione, è pregato di inviare alla redazione un' esposizione riassuntiva entro la fine dell'anno. Sarebbe auspicabile che le trattazioni toccassero con varietà d'accenti le diverse problematiche riguardanti tanto il diritto canonico della donazione quanto le forme d'influsso subite da artisti ed opere. *PJ*

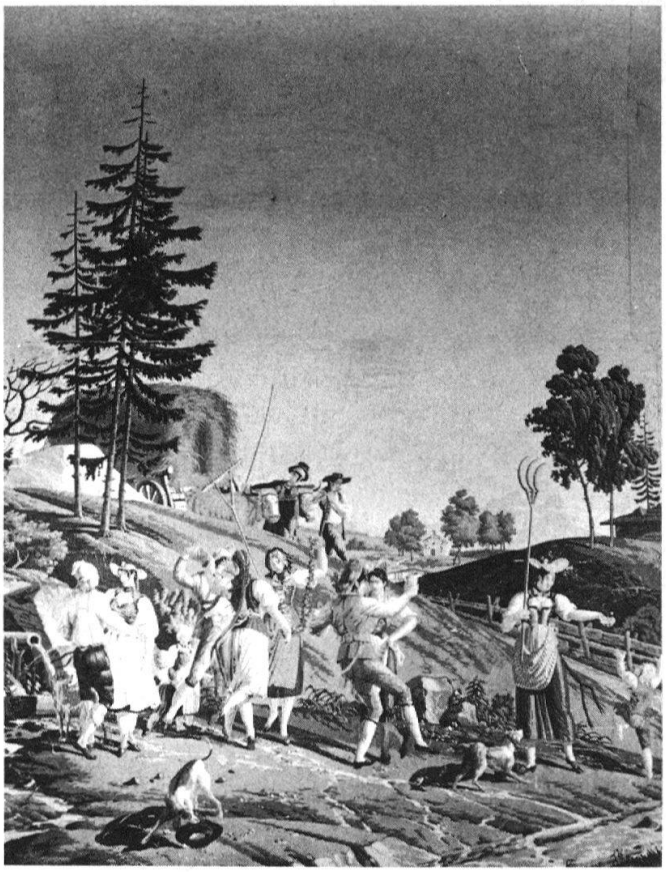

Foto: Kdm Basel-Land

Schweizer Version der Helvetia-Tapete (Ausschnitt), 1813/14 von Mongin entworfen und in der Firma Zuber in Rixheim hergestellt (20 Bahnen in Farbe, vermutlich über 1000 Druckplatten und etwa 100 Farbtöne).

Bildtapeten aus der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts

In Zusammenarbeit mit dem Deutschen Tapetenmuseum in Kassel und dem Musée du Papier Peint Rixheim arbeite ich an der Inventarisation der handgedruckten Papiertapeten in der Schweiz. Besitzer von Landschafts-Bildtapeten werden gebeten, sich an Frau Verena Baumer-Müller, 6, Rue Jordil, 1700 Fribourg (Tel. 037/22 55 50) zu wenden. Bei derselben Adresse ist ein 24seitiges Separatum der Jahresschrift der historischen Gesellschaft Freiamt 1987 erhältlich, welches im Aufsatz «Französische Gärten in Merenschwand» eine vorläufige Übersicht zu den «Rixheimer Tapeten» vorlegt.

Verena Baumer-Müller

Kunst und Velo – mit sechs Gängen in die Vergangenheit

Wer im Mittelalter – und bis Mitte des 19. Jahrhunderts – sich bewegte, tat dies in einer ihm möglichen Geschwindigkeit: zu Fuss, hoch zu Ross oder in der Kutsche. Diese Tempi waren auch für Adelige, Gelehrte und für die Erbauer von Burgen, Kirchen und Wohnhäusern verbindlich. Entfernungen zu markanten Geländepunkten und die Proportionen in den Siedlungen selbst standen – ebenso wie die Lebenseinstellung – unwillkürlich in einem Verhältnis zur Fortbewegungsgeschwindigkeit. Diese war ihrerseits abhängig von Naturgewalten wie der Unbill des Wetters und dem Auf und Ab des Geländes. Wollen wir heute einen Eindruck vergangener Zeiten gewinnen, darf nun keineswegs der Jumbo-Jet und seine Geschwindigkeit unsere Vergleichsgrösse sein. Kunst und Kultur sollte man in einer jener Zeit entsprechenden Gemächlichkeit er-fahren können. Man müsste sich also einer alten Kirche in demselben Zeitmass nähern, wie dies anno 1478 zum Beispiel der Baumeister Guglielmo aus Plurs tat, als er die Johanneskirche in der Innebene bei *Celerina* neu errichtete.

Derartige Überlegungen haben unsere Gesellschaft bewogen, mit der Herausgeberin der Revue «Schweiz», der Schweizerischen Verkehrszentrale SVZ, und mit der Rhätischen Bahn Kontakt aufzunehmen, um für (noch) Nichtmitglieder der GSK eine Velotour zu kunsthistorisch interessanten Stätten zu organisieren. Innerhalb von zwei Tagen sollte es möglich sein, mit einer kleinen Gruppe einen Eindruck von der Oberengadiner Baukunst vom Mittelalter bis zur Neuzeit zu erhalten. Wo im Winter die Langlaufloipe verläuft, radelte denn kürzlich eine erste «Kunst und Velo»-Gruppe von Pontresina gegen die ursprünglich romanische Kirche San Gian, wanderte, das Fahrrad meist schiebend, durch den Stazerwald nach St. Moritz Bad, entdeckte Bauten in völlig unterschiedlichen Baustilen ein und desselben Architekten aus dem 19. Jahrhundert, liess sich unter kundiger Leitung durch das Segantini-Museum in St. Moritz und anderntags durch das herrschaftliche Planta-Haus in Samedan führen, machte vergleichende «Architekturstudien» zum Engadinerhaus in La Punt-Chamues-ch und erreichte nach 40 Kilometern Velofahrt Zuoz.

Der zurzeit zu beobachtende Veloboom könnte eine ideale Voraussetzung dafür sein, in anderen Gegenden der Schweiz, mit anderen Organisatoren und Teilnehmern, ähnliche Kunst-Velofahrten durchzuführen.

Elisabeth Zahir-Castellani
Roland Baumgartner

Foto: SVZ, Zürich